

Luciana Bellatalla - Giovanni Genovesi

Il *De docta ignorantia*
di Niccolò Cusano

Sub specie educationis

ISBN: 9788867093885

Prima edizione: settembre 2018

© 2018 - Editoriale Anicia S.r.l.

Via San Francesco a Ripa n. 67

00153 Roma - Tel. (06) 5898028/5882654

Sede legale: Via di Trigoria n. 45

00128 Roma - Tel. 06.50652620

www.edizionianicia.it - info@anicia.it / editoria@anicia.it

I diritti di traduzione, di riproduzione, di memorizzazione elettronica, di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Ogni permesso deve essere dato per iscritto dall'Editore.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Indice

Introduzione

Cusano e le idee senza tempo	9
1. Importanza dell'ambiente di vita	9
2. L'“aura culturale” di Cusano: difficoltà	11
3. Precauzioni: la chiarezza esplicativa innanzitutto, e non basta	14
4. La modernità di Cusano e le idee senza tempo	15
5. L'articolazione del saggio	16

Capitolo primo

Niccolò Cusano e il suo tempo	19
1. Gli aspetti socioculturali	19
1.1 <i>L'Italia, culturalmente elevata e politicamente fragile</i>	19
1.2 <i>La vita migliora, ma non mancano persistenze</i>	21
1.3 <i>Il mondo della scuola</i>	24
2. La situazione socio-politica	31
2.1 <i>Le città e le corti; il caso Valla</i>	31
2.2 <i>Peste nera e mutamenti sociali</i>	32
2.3 <i>Chiesa, ignoranza, eresia e Umanesimo</i>	34
2.4 <i>La povera gente</i>	36
2.5 <i>La situazione politica e i principali contrasti dell'epoca</i>	37
3. Cusano, uomo del suo tempo e intellettuale oltre la storia	43
3.1 <i>Cusano, intellettuale impegnato e dalle idee senza tempo</i>	45

Capitolo secondo

Cusano intellettuale: una vita modello	51
1. Per cominciare	51
2. Una vita dedicata allo studio	52
3. Tra cura della Chiesa e cura del mondo	55
3.1 <i>Il concilio di Basilea</i>	56
3.2 <i>Cusano ambasciatore e uomo di Curia</i>	62
3.3 <i>Bressanone</i>	66
4. L'attività pastorale	69
5. Cusano intellettuale: sempre e soprattutto	71

6. Uno studioso e un fervente credente	77
--	----

Capitolo terzo

La Filosofia dell'infinito e la dotta ignoranza	81
1. Considerazioni preliminari	81
2. La conoscenza di Dio e delle cose concrete	82
3. La serie infinita di verità nella gnoseologia di Cusano	84
4. La forza conoscitiva del concetto di infinito	86
5. L'infinità e la perfezione di Dio	87
6. L'uomo microcosmo e il compito dell'educazione	90
7. La <i>coincidentia oppositorum</i> e le contraddizioni umane	91
8. Il superamento della teologia negativa	94
9. Dio come utopia	97
10. Cristo e la valorizzazione dell'uomo	99
11. L'imperfezione umana, motore dell'educazione	100
12. Il pericolo del panteismo	102
13. La "laicità" di Cusano e conseguenze eterodosse del suo pensiero	103
14. Concludendo: una domanda inquietante e ipotesi di risposta	105

Capitolo quarto

Cusano e la centralità del paradosso	111
1. Per cominciare, uno sguardo al contesto	111
2. Le coordinate della questione	113
3. La <i>Dotta ignoranza</i> : una provocazione intellettuale	115
4. Perché tanto silenzio?	124

Capitolo quinto

Lettura sub specie educationis della <i>Dotta ignoranza</i>	131
1. Considerazioni preliminari	131
2. La struttura del <i>De docta ignorantia</i>	132
3. La <i>Dotta ignoranza</i> e le sue prospettive educative	133
4. Il Dio inconoscibile, utopia e base della conoscenza umana	136
5. <i>Sensus, ratio, intellectus</i> : il ruolo educativo dell'intellettuale	137

6. L'uomo come microcosmo	142
7. La scuola e la scienza	143
8. L'uomo, un demiurgo negli universi infiniti	146
9. Ancora sulla matematica e sull'educazione	148
10. Congetture, scienza e educazione	152
11. Cristo, il Maestro che dialoga con l'uomo	154
12. Conclusione	157

Capitolo sesto

Niccolò Cusano tra manualistica e storia

del pensiero pedagogico	161
1. Osservazioni preliminari	161
2. La fortuna di Cusano e il mondo dell'educazione	163
3. Cusano presentato agli studenti	167
4. Oltre la scuola: dizionari e enciclopedie	172
5. E le letture pedagogiche?	174
5.1 <i>Per la scuola</i>	174
5.2 <i>Per i ricercatori: dai dizionari alla saggistica</i>	177
6. Per concludere	180

<i>Conclusioni</i>	183
--------------------	-----

<i>Riferimenti bibliografici</i>	189
----------------------------------	-----

Appendice	195
-----------	-----

<i>La Dotta ignoranza</i>	197
---------------------------	-----

Libro I	199
---------	-----

Libro II	236
----------	-----

Libro III	272
-----------	-----

Glossario	303
-----------	-----

Indice dei nomi	309
-----------------	-----

Cusano e le idee senza tempo

1. Importanza dell'ambiente di vita

Affrontare un personaggio anche per esaminarne nel dettaglio una sola opera, sia pure la maggiore, richiede sempre una contestualizzazione del periodo in cui egli visse e agì. È questo, secondo noi, un passaggio necessario per cercare di capire al meglio il personaggio in questione che ha fatto ciò che ha fatto e ha scritto ciò che ha scritto proprio perché ha risentito del modo di vivere e delle vicende storiche in cui tale modo ha preso consistenza e grazie a esso o nonostante esso ha saputo mettere a punto gli strumenti tecnici, intellettuali e politici per dare un significato alla sua esistenza e per lasciare, così, ai posteri un'eredità intellettuale di tanto grande livello che vale sempre e comunque attingere ad essa per capire e spiegare con maggiore accortezza e razionalità il mondo che ci circonda.

Certo, per un autore geniale, come appunto fu Niccolò Cusano¹, si potrebbe pensare, come qualcuno ha avanzato, che sia sufficiente leggere le sue opere per capirlo al meglio. Non è tanto il mondo in cui visse, la famiglia da cui venne, il lavoro che ha fatto e come l'ha fatto, le amicizie che strinse e le conoscenze che si trovò a fare e/o a mantenere, che conta e deve contare nel valutare il lavoro prodotto, quanto la qualità del prodotto stesso.

Concordiamo e al tempo stesso dissentiamo da una simile affermazione². Concordiamo nel senso che, se, dopo una attenta e ponderata lettura,

¹ Il nome Cusano, ossia da Cusa, gli fu dato nel 1440 dal suo amico Enea Silvio Piccolomini, il futuro papa Pio II. In effetti, il nome "Cusano" si trova per la prima volta nel 1440 in un testo del Piccolomini, come si legge nell'introduzione, dal titolo *Tra i tempi*, di Enrico Peroli, agli scritti di Cusano. Ad essa è indispensabile rifarsi per una lettura puntuale e critica degli scritti di Cusano (*Opere filosofiche, teologiche e matematiche*, a cura di Enrico Peroli, con testo latino a fronte, Milano, Bompiani, 2017, p. XI).

² Questa è una *vexata quaestio* che, a quanto è dato sapere, non è mai stata risolta e, con buona probabilità, non lo sarà mai. Si tratta di un problema, anch'esso insoluto, del tutto simile a quello che si domanda se per la crescita dell'individuo contano più i geni o i *memi* (dal greco *mimēma*, imitazione, ossia tutti quegli elementi rappresentati da un'informazione che l'intelletto può riconoscere e che sono parte della cultura umana). I *memi*, ripetibili, rielaborabili e trasferibili da una mente ad un'altra mente tramite un supporto simbolico come

reputiamo la saggistica prodotta dal soggetto che dobbiamo esaminare un lavoro di basso conio, non sarà certo l'ambiente e l'epoca in cui visse che ne farà alzare di livello il giudizio di valore.

Ma se – e qui dissentiamo – intendiamo analizzare, secondo finalità dichiarate, l'opera in generale o un'opera in particolare di un personaggio conosciuto di grande talento e, in particolare, da noi accettato come tale per una diretta lettura delle sue opere o anche di una sua sola opera, allora una ricognizione sul mondo in cui quel personaggio ha vissuto diventa necessaria.

E questo riteniamo fondamentale non solo per vedere come si è sviluppato il discorso di cui ci interessiamo, ma perché intendiamo una simile ricerca come parte integrante della nostra identità umana e professionale.

Si tratta, dunque, di un motivo fondante che diviene ancor più importante se intendiamo rivolgere l'analisi del saggio di quell'autore non solo – e comunque non tanto – al mondo dell'accademia quanto al più ampio universo di lettori possibile e, pertanto, più bisognosi di informazioni che inquadrino storicamente l'autore in questione.

Insomma, noi siamo fermamente convinti che tra corpo biologico, corpo sociale e corpo politico esiste una costante interazione, al punto che la costruzione di ciascun individuo è la risultante dell'incrocio dei fattori naturali, sociali, culturali e simbolici. E proprio questi ultimi vi hanno un ruolo decisivo.

In più: l'esigenza di considerare il contesto storico diviene più urgente per un personaggio come Cusano che scrive le sue riflessioni “in mezzo ai conflitti politici, culturali ed ecclesiali del suo tempo... [dei] quali egli era stato spesso un attore e un protagonista”³.

Non si può certo, al riguardo, passare sotto silenzio il giudizio che emette Edmond Vansteenberghe nella sua accurata biografia su Cusano: “Poche vite sono state così piene come quella di Cusano. Pochi uomini sono stati coinvolti così da vicino negli avvenimenti più importanti e nei movimenti intellettuali della loro epoca”⁴.

libri o icone, sono gli equivalenti culturali dei geni, come scrisse Richard Dawkins nel suo saggio del 1976 *Il gene egoista: la parte immortale di ogni essere vivente* (tr. it. di Giorgio Corte e Adriana Serra, Milano, Mondadori, 1992). Non si può che accettare un'approssimazione percentuale, cioè che una dimensione influisce per una certa percentuale e l'altra per una percentuale in diretta proporzione. Come dire che se si assegna un impatto del 60% alla prima, alla seconda, necessariamente, si assegna il 40% e viceversa. Resta il fatto che o all'una o all'altra dimensione non potrà mai essere assegnata un'influenza sulla crescita del soggetto pari a zero. E questo, per chi, come noi, si occupa dell'educazione e della sua scienza è già una risposta più che sufficiente.

³ E. Peroli, *Op. cit.*, p. IX.

⁴ E. Vansteenberghe, *Le cardinal Nicolas de Cues (1401-1464)*, Paris, 1920, p. V. Riprendiamo la citazione dal volume citato di Enrico Peroli, ricco di notizie biografiche come, ancor di più, di un puntuale commento delle opere del cardinale.

Proprio questo suo intenso coinvolgimento deve portarci a pensare, addirittura, che le sue due grandi opere filosofiche, il *De docta ignorantia* e il *De coniecturis*, siano state realizzate “in più fasi nel corso degli anni”⁵ dato che il periodo tra il 1438 e il 1440, anni di composizione delle opere in questione, Cusano, quasi sempre in viaggio attraverso la Germania come legato papale, “ha avuto ben poco tempo a disposizione per un’attività di studio intensa e produttiva”⁶.

Pertanto, è evidente che il mondo dove l’individuo vive e dove si trova ad assumere sempre più consapevolmente i suoi comportamenti nel senso più esteso del termine, ossia nella quotidianità, nella professione, nell’elaborazione concettuale e nei prodotti che ne conseguono e nel loro necessario intrecciarsi, è un aspetto imprescindibile per inquadrare la sua opera e, con essa, la sua identità dinamica, ossia sempre in evoluzione.

2. L’“aura culturale” di Cusano: difficoltà

Cusano è il personaggio per il quale ci è sembrato necessario, del resto come per altri grandi del pensiero, impegnarci a chiarire al meglio il “brodo culturale” che lo avvolgeva e lo nutriva per capire con maggiore consapevolezza i risultati, soprattutto intellettuali di quel nutrimento.

Certo, l’operazione è tutt’altro che semplice, soprattutto perché, non possedendo la macchina del tempo, non è possibile entrare nei panni dei vari tipi di esseri umani che popolavano gli anni della prima metà del XV secolo, in particolare in Italia, sia perché Cusano visse nella Penisola, che era allora, comunque, il faro culturale di ogni intellettuale, buona parte della sua vita, sia perché abbiamo piena consapevolezza dei limiti delle nostre competenze storiche e linguistiche.

Pertanto abbiamo cercato sempre di muoverci, per mettere a punto questa sintetica ma ardua ricostruzione del periodo in questione, tenendo presenti, per quello che ne siamo stati capaci, le parole di Aron Jakovlevič Gurevič che qui riportiamo perché le riteniamo di grande utilità per il lettore che vuole cautamente, ma anche come meglio può, sia cercare di capire i parametri portanti dell’ambiente culturale della prima metà del secolo XV, come pure impadronirsi di uno strumento per cogliere lo sforzo mentale che una simile operazione richiede, e, infine, per farci perdonare gli

⁵ Attingendo a Giovanni Andrea Bussi, segretario di Cusano, Peroli riferisce che Cusano, che faceva anche cinquanta chilometri al giorno a cavallo, “era solito meditare sulle questioni filosofiche e teologiche che gli stavano a cuore, per poi trascrivere le sue riflessioni durante le soste serali” (E. Peroli, *Op. cit.*, p. XXVIII).

⁶ *Ibidem*, p. XXVIII.

immancabili passi falsi che possono averci fatto cadere nei trabocchetti di cui parla lo storico russo.

Il lungo passo di Gurevič – che abbiamo deciso di riportare per intero dato l'interesse dell'argomentazione – è il seguente: “La conoscenza storica è sempre, in un modo o nell'altro, autocoscienza: nello studiare la storia di un'altra età, gli uomini non possono non paragonarla con il proprio tempo... Ma nel mettere a confronto la propria epoca e la propria civiltà con le altre si rischia di applicare alle altre epoche e civiltà le proprie misure. Entro certi limiti questo è inevitabile. Ma bisogna chiaramente renderci conto del pericolo connesso con un simile procedimento. Quello che l'uomo contemporaneo considera un valore fondamentale della vita, poteva anche non essere tale per gli uomini di un'altra età e di un'altra cultura; e, viceversa, ciò che ci sembra falso o insignificante era vero ed essenziale per l'uomo di un'altra società... Non capiremo nulla della cultura medievale se ci limiteremo a pensare che regnavano allora l'ignoranza e l'oscurantismo poiché tutti credevano in Dio; senza quest'ipotesi, che per l'uomo del Medioevo non era affatto un'ipotesi ma un postulato, l'esigenza più profonda in tutta la sua visione del mondo e il suo senso morale, egli era incapace di spiegare il mondo e di orientarvisi. Ciò che è sbagliato dal nostro punto di vista, non lo era per gli uomini del Medioevo, costituiva anzi la realtà suprema intorno alla quale si raggruppava ogni loro concezione e idea, alla quale erano correlati tutti i loro valori culturali e sociali. Comprendere la cultura del passato è possibile solo attraverso un'impostazione rigorosamente storica, solo commisurandola al suo specifico metro... Se vogliamo conoscere il passato... non possiamo non aspirare ad accostarci a esso con criteri adeguati, a studiarlo immanentemente e scoprire la sua struttura interiore, guardandoci dall'imporgli le nostre moderne valutazioni. Ciò è essenziale soprattutto quando si cerca di comprendere un'epoca così peculiare come il Medioevo. Il sistema di concezioni a noi estraneo e l'altrettanto estranea struttura mentale dominanti in quest'età sono talvolta difficilmente accessibili alla coscienza attuale; non è così che si spiegano molti pregiudizi nei confronti del Medioevo? Conosciamo bene gli eventi storici, ma conosciamo molto meno le loro cause interne, gli impulsi che animavano gli uomini del Medioevo e portavano a scontri sociali e ideali... Ignorando il sistema di valori che stavano alla base della visione del mondo dell'uomo del Medioevo, non possiamo nemmeno comprenderne la cultura”⁷.

Il passo è illuminante, non foss'altro per i suoi *cavete* che debbono essere usati e dallo storico e da chi legge la sua ricostruzione. Tuttavia, c'è

⁷ A. Ja. Gurevič, *Le categorie della cultura medievale*, tr. it., Torino, Einaudi, 1983, pp. 4-6, passim.

sempre il pericolo, anche usando le maggiori cautele e i maggiori accorgimenti razionali possibili, che ci sfugga la percezione che l'uomo del tardo Medioevo ha del mondo, di un mondo che è caratterizzato da diversità enormi rispetto a quello odierno: senza soffermarci su quelle di carattere tecnico, di fatto le più macroscopiche e più evidenti⁸, basterebbe pensare alle differenze geografiche, geopolitiche, etologiche, etnografiche ecc.

Così comincia Huizinga il suo celebre saggio: “Quando il mondo era più giovane di cinque secoli – il libro fu scritto nel 1919 – tutti i casi della vita avevano forme esteriori molto più violente. Tra dolore e gioia, tra calamità e felicità la differenza pareva più grande di quanto lo sia per noi; tutto ciò che si provava aveva ancora quel grado di immediatezza e di assolutezza che la gioia e il dolore hanno ancora oggi nello spirito infantile. Ogni avvenimento, ogni azione erano circondati da forme chiare ed esplicite, erano innalzati alla solennità di uno stile di vita rigido e immutabile. Le grandi cose: la nascita, il matrimonio, la morte, rifulgevano, tramite il sacramento, dello splendore del mistero divino. Ma anche i casi meno importanti, un viaggio, un lavoro, una visita, erano accompagnati da mille benedizioni, cerimonie, massime, usanze. Alle calamità e all'indigenza si trovava meno sollievo rispetto al giorno d'oggi, esse arrivavano più tremende e strazianti. La malattia si differenziava più nettamente dalla salute, il freddo rigido e l'oscurità angosciata dell'inverno erano un male più concreto. Onore e ricchezza si godevano più intensamente e più avidamente, perché si differenziavano più spiccatamente dalla miserevole povertà e dall'abiezione”⁹.

Questi *aut aut*, propri di quel manicheismo esasperante che contrassegnava tutta l'esistenza, facevano sì che l'uomo medievale non potesse non essere diverso da noi. Ma, in effetti, l'uomo medievale è un'astrazione fuorviante visto che ogni secolo o parte di secolo che sia, assegnato dalla classica periodizzazione storiografica al Medioevo, ha caratteri che in nessun modo possono essere sovrapposti. Non vogliamo certo entrare nella *vexata quaestio* dell'idea e della corretta periodizzazione del Medioevo¹⁰.

⁸ Sulle innovazioni tecniche dei secoli medievali è utile vedere J. Gimpel, *La révolution industrielle au Moyen Age*, Paris, Edition du Seuil, 1975.

⁹ J. Huizinga, *L'autunno del medioevo*, tr. it., Roma, Newton & Compton, 1992, p. 25.

¹⁰ Per farsi un'idea della complessità del problema e dei fiumi di parole che esso ha generato e genera vale la pena di vedere, almeno per una ricognizione sintetica con una funzionale bibliografia, il saggio di S. Guarracino, *Le età della storia. I concetti di Antico, Medievale, Moderno e Contemporaneo*, Milano, Bruno Mondadori, 2001, pp. 149-203.

3. Precauzioni: la chiarezza esplicativa innanzitutto, e non basta

Per i nostri assunti è sufficiente rimarcare un aspetto, senz'altro ovvio ma che generalmente si tende a emarginare, e cioè che un uomo e una donna del V secolo non hanno nulla a che vedere con un uomo e una donna del XII secolo o del XIII secolo e via discorrendo. Scrive il medievista Glauco Maria Cantarella: “Se nei secoli VI-IX erano state predisposte le grandi reti istituzionali del medioevo [per l'inquadramento e il controllo armato, politico e religioso del territorio], nei secoli X-XII tutto cambia... È l'età... 'di un nuovo ordine'. Un ordine diverso dal precedente e decisamente instabile: e questa instabilità trascina con sé tutto e tutti, costringe tutti a cambiare continuamente”¹¹.

A fortiori, quindi, se il paragone si estende fino ai nostri giorni, il nostro disorientamento è senz'altro grande e frastornante, pari, forse, a quello di un ipotetico uomo medievale fiondato con una fantastica macchina del tempo, nel nostro secolo, anche se è indubbio, come annota ancora Cantarella nella *Presentazione* di un suo libro, di Medioevo “siamo ancora permeati, non riusciamo a prenderne le distanze e continuiamo a farlo vivere in noi in maniere più o meno consapevoli”¹², che finiscono per rendercelo non solo misterioso, ma più inaccessibile.

La religione e la superstizione, la morale e la povertà, l'alimentazione e il vestiario, l'amore e l'odio, la giustizia e la sua amministrazione, l'educazione e la scuola, lo sposarsi o restare single (come oggi si suol dire) avevano un peso che a noi sfugge, in molta parte, con troppa facilità e con altrettanta facilità siamo portati a giudicare quel mondo e quei comportamenti con i metri con cui giudichiamo il nostro mondo. È stato, quindi, necessario muoverci con molta cautela per cercare di non cadere nei trabocchetti, almeno quelli più grossolani.

Pertanto, attraverso un'articolata e massiccia consultazione di saggi di eminenti specialisti sul Medioevo, ci siamo mossi per grandi e, a nostro avviso, significative linee, evitando di entrare nei dettagli che ci avrebbero allontanato dal nostro scopo, con il pericolo di confondere il lettore.

A noi interessava, soprattutto, mettere in risalto gli aspetti salienti necessari per inquadrare in maniera lineare, semplice ma non semplicistica, il contesto in cui è possibile ipotizzare siano vissuti donne e uomini della prima metà del XV secolo in Italia, nella convinzione già più sopra espressa, che l'ambiente e il suo snodarsi storicamente abbiano un'influenza determinante nella vita degli individui, donne, uomini, bambini, animali e altri esseri viventi che siano.

¹¹ *Una sera dell'anno mille. Scene di Medioevo*, Milano, Garzanti, 2004, p. 21.

¹² G. M. Cantarella, *Medioevo. Un filo di parole*, Milano, Garzanti, 2002.

4. La modernità di Cusano: le idee senza tempo

Sappiamo bene che queste ultime considerazioni possono sembrare di scarsa attinenza in uno studio che intende fare il punto sulle implicazioni educative, a tutti i livelli e senza tempo, del pensiero di Cusano attraverso la lettura del *De docta ignorantia*.

Ebbene, noi crediamo che quando si studia un personaggio si ha una voglia, ma direi si avverte via via sempre più la necessità non solo di avvicinarsi a lui, ma di entrare dentro di lui, per vedere o illudersi di vedere – che, poi, è la stessa cosa – il mondo con i suoi occhi, con la sua percezione e con il suo pensiero.

Indubbiamente si tratta di un'operazione impossibile nella sua interezza, visto che non avrebbe nessuna utilità percepirsi come un clone del nostro personaggio, annullando così la dimensione fondamentale perché l'educazione e la sua scienza possano darsi, ossia l'unicità temporale del contesto e l'irripetibilità di ciascun individuo, erudito o ignorante, geniale o banale, saggio o pedante, ricco o povero che sia. E allora, come accade in un viaggio verso l'utopia, anche in questo non conta tanto raggiungere una simbiosi intellettuale, peraltro impossibile da conquistarsi, quanto perseguirla appoggiandosi a tutti gli strumenti che ci possono sembrare utili per compiere il viaggio con maggiore funzionalità.

Ritornando, quindi, a Cusano, abbiamo bisogno di “frequentarlo”, di “parlarci”, di sapere le sue abitudini, il suo *modus operandi* nei vari settori del sociale e della vita quotidiana.

Non è facile, trattandosi di un uomo d'indubbia genialità, e proprio per questo più complesso, vissuto più di cinquecento anni fa e, quindi, in un mondo – come abbiamo detto – per il quale ci sono di poco o di nessun aiuto i criteri percettivi di noi uomini del XXI secolo. E allora bisogna far tesoro di tutti i dettagli documentali che siamo in grado di recuperare e che possono aiutarci a comprendere al meglio gli stessi scritti del nostro personaggio, a penetrarne a fondo il suo pensiero che, inevitabilmente, è strettamente intrecciato ai comportamenti da lui, intellettuale, usati e nella vita privata e nella vita pubblica.

Ovviamente, tutto questo è ciò che ci proponiamo di fare per illustrare al meglio le potenzialità educative che sono racchiuse nella *Dotta ignorantia*.

Come emerge dal titolo di questo volume, noi tenteremo un'operazione singolare nei confronti di un testo che è sempre stato considerato un incrocio tra il saggio di teologia e di filosofia. Noi lo leggeremo *sub specie educationis*, una lettura che ci è parso possa far risaltare al meglio la modernità del pensiero di Cusano.

A nostro avviso si tratta di una modernità legata non tanto alla capacità di aver anticipato idee future quanto di aver creato “idee senza tempo”, idee che in ogni epoca non possono non esser considerate come attuali con la piena potenzialità di essere inattuali e, proprio per questo, significative e intellettualmente feconde.

È la grandezza che hanno, appunto, le idee senza tempo che sono, paradossalmente, inattuali nella loro attualità. Questo è, appunto, – val la pena di notarlo – uno degli aspetti essenziali della scienza e dell’educazione. Ebbene, fra queste idee senza tempo ci pare che rientri a tutto tondo quella che auspica un’autonomia della scienza e, di conseguenza, della scienza dell’educazione per perseguirla con sempre maggiore consapevolezza e competenza. A nostro avviso, Cusano s’inserisce in quella piccola schiera di intellettuali che sono riusciti a scorgere ciò che ancora non c’era, ma che sarebbe stato necessario che ci fosse per alimentare all’infinito la voglia di conoscere e di far conoscere. Due dimensioni che si intrecciano indissolubilmente.

5. L’articolazione del saggio

Cominciamo, dunque, a entrare ancor più nel dettaglio, inquadrando innanzitutto il contesto storico in cui Cusano si trovò ad operare e da cui non poté non essere fortemente influenzato e che, a sua volta, influenzò, sapendone cogliere i segni salienti.

Ma prima di iniziare il presente saggio ne vogliamo indicare l’articolazione.

Il primo capitolo è dedicato a dare il quadro di riferimento politico-culturale dei primi sessant’anni del XV secolo che è il periodo di vita di Cusano. Per assolvere questo compito, abbiamo messo in primo piano la situazione italiana per la centralità che la Penisola assunse in quegli anni sia, positivamente, dal punto vista culturale sia, ben presto negativamente, dal punto di vista politico. Insomma, è certo che l’Italia, non foss’altro per la presenza della sede papale e per l’uso della lingua latina come lingua comune dell’*intelligenza* europea, è al centro di ogni sommovimento politico e culturale del vecchio continente. In più, non si deve dimenticare che il livello della cultura della Penisola era tale da influenzare decisamente la formazione di ogni intellettuale o “clerico” dell’epoca.

Pertanto, anche se Cusano è tedesco e se il *De docta ignorantia*, come ci dice lo stesso autore, è stato finito a Cusa il 12 febbraio 1440 durante le sue peregrinazioni come legato papale in Germania, il saggio, inevitabilmente, è il frutto delle sue riflessioni maturate grazie anche alla sua formazione all’Università di Padova che gli permise di impostare brillantemente

la carriera politica e culturale all'interno della Chiesa e, quindi, in rapporto a tutti gli avvenimenti più importanti in tutta Europa.

Per quanto riguarda le situazioni delle classi sociali del tempo, specie quelle più derelitte e, comunque, marginali, si può affermare una loro sostanziale omologazione, nelle caratteristiche generali, per le nazioni europee qui interessate.

Il capitolo successivo riguarda gli aspetti principali della vita di Cusano, che abbiamo articolato nei due elementi che l'hanno principalmente caratterizzata: l'attività, per così dire, "mondana", per quanto sempre al servizio della Chiesa, dal *Concilio di Basilea* all'avventura (per molti versi drammatica) di Bressanone e il suo impegno continuo di studio e di riflessione. Nel capitolo non si poteva non fare riferimento, almeno per grandi linee, ai molti scritti che Cusano riuscì a portare a termine pur in mezzo ai suoi numerosi impegni di uomo politico e di intellettuale fortemente assorbito nel dimostrare insieme alle sue idee teologiche e filosofiche, la necessità di tenere sempre presente l'unità della Chiesa.

I capitoli III, IV e V sono impostati, rispettivamente, per affrontare le linee portanti del pensiero di Cusano in rapporto alla *Dotta ignoranza*, mettendone in risalto le suggestioni educative e facendo il punto sulla centralità del paradosso. E ciò al fine di dare la lettura educativa che ci eravamo ripromessa della *Dotta ignoranza*.

L'ultimo capitolo affronta il problema, ipotizzandone le ragioni, della non particolare fortuna del pensiero di Cusano non tanto nella storia della cultura e della filosofia in generale, quanto nell'ambito della storia dell'educazione e della pedagogia. Emergerà, a partire dalla *Dotta ignoranza*, una negligenza, per molti versi sorprendente, per quanto riguarda le implicazioni educative racchiuse nelle idee senza tempo del cardinale di Cusa.

Ai capitoli fanno seguito una *Bibliografia orientativa* e un *Glossario* (posto a conclusione dell'intero volume) dei termini ricorrenti nella *Dotta ignoranza* e ai quali Cusano dà, spesso in consonanza con il pensiero a lui coevo o immediatamente precedente e talora in maniera del tutto originale, un significato preciso.

In *Appendice*, il volume riporta la traduzione italiana della *Dotta ignoranza*, rimandando, per il testo latino cui si riferisce, all'indirizzo on-line della Bibliotheca Augustana, in cui può essere rintracciata e dal quale può essere scaricata. I dati in questione sono riportati nella nota di inizio della *Dotta ignoranza*.

La traduzione qui presentata è il frutto di un lavoro di squadra che ha impegnato innanzitutto Francesco S. Bottaro per la prima stesura e poi gli autori di questo testo per una revisione generale, durante la quale hanno discusso insieme ogni scelta lessicale in chiave di una lettura educativa.

Tutto il lavoro è stato pensato e organizzato di concerto dai due autori. Per quanto riguarda la stesura materiale dei capitoli, Giovanni Genovesi è autore dei capitoli I, II, III, V, mentre Luciana Bellatalla è autrice dei capitoli IV e VI. Infine, tutti gli apparati che completano il lavoro, vale a dire la *Bibliografia orientativa*, le note di corredo al testo, per renderne più chiara la lettura, ed il *Glossario* sono stati curati in collaborazione da Luciana Bellatalla e Giovanni Genovesi.

Gli Autori